

Atlante 2: le ragioni di una scelta

L'ente di previdenza dei medici veterinari non aderisce alla richiesta del governo e ha deciso di non investire sul Fondo salva Mps: “siamo protagonisti solo di investimenti oculati, la nostra mission è garantire gli iscritti”

Qualche mese fa è stato istituito il Fondo “Atlante”, un fondo di investimento che aveva due scopi: sostenere gli aumenti di capitale di alcune banche italiane e acquistare crediti deteriorati, cioè persi. La creazione del fondo Atlante è stato l'ultimo passo di una serie di interventi compiuti dal governo e dagli operatori del settore finanziario per aiutare il sistema bancario italiano, la cui situazione, piuttosto difficile da anni, si è aggravata negli ultimi mesi.

Il fondo Atlante (tecnicamente un “Fondo di investimento alternativo chiuso riservato”) è uno strumento gestito da una società privata, la Quaestio SGR del finanziere Alessandro Penati, ma la sua creazione è stata coordinata con il governo italiano e i principali gruppi finanziari del paese. Al momento della costituzione la dotazione del fondo, cioè i capitali che potrà investire, arriva in gran parte dalle due principali banche italiane, Unicredit e Banca Intesa. Ciascuna di esse ha assegnato al fondo circa un miliardo di euro. Fondazioni bancarie e altri istituti dovrebbero investire circa 500 milioni, mentre altri 500 arriveranno da Cassa Depositi e Prestiti, completamente controllata dal ministero dell'Economia. In tutto il fondo dovrebbe riuscire a raccogliere tra i 5 e i 6 miliardi. Di fronte alla necessità di reperire nuovi capitali, si è deciso di dar vita al Fondo Atlante 2.

L'Adepp (Associazione degli enti previdenziali privati) aveva inizialmente deliberato di “sostenere l'iniziativa Atlante 2” per il salvataggio bancario, dopo la richiesta del governo di immettere 500 milioni di euro. Tuttavia, il 1 agosto il presidente dell'Adepp, associazione che rappresenta 19 Casse di previdenza dei professionisti ha spiegato i motivi che lo hanno indotto a rinunciare. Le ragioni sono diverse: i ministeri vigilanti non hanno assunto - come da accordi - le formali delibere sulla correttezza-bontà dell'investimento; non è stata ancora sciolta la riserva sul rischio che la partecipazione delle Casse venga considerata dall'Unione Europea aiuto di Stato e infine la proposta tecnica di investimento «pervenuta solo per le vie brevi non contiene quei valori di rischio/rendimento compatibili con le asset allocation e con le procedure adottate da tutte le nostre Casse».



“Interverremo con altre modalità al rilancio del Paese. Abbiamo il dovere di tutelare l'economia in cui operano i professionisti”

Sin dal primo momento il Consiglio di amministrazione dell'Enpav ha deliberato all'unanimità di non aderire alla richiesta e di non investire alcuna somma nel fondo Atlante 2, ritenendo di non dover contribuire al risanamento del debito di MPS. “Le motivazioni a supporto della decisione”, ha spiegato il Presidente Mancuso, “si fondano innanzitutto sull'esigenza di rispettare la mission previdenziale dell'Ente, che è quella di garantire un trattamento pensionistico adeguato agli iscritti, attuali e futuri. Per fare questo, gli investimenti sono sempre stati orientati verso scelte più prudenti ed oculate. D'altra parte non intendiamo tirarci indietro, anzi offriamo con convinzione il nostro sostegno ad iniziative per il rilancio del Paese. Ma con altre modalità, ad esempio il finanziamento al risanamento dell'edilizia scolastica, che davvero e nel concreto vadano incontro alle esigenze della popolazione e possano contribuire alla ripresa economica generale, con le possibili ricadute positive anche per il rilancio della nostra professione che di questa crisi sta fortemente risentendo. Abbiamo interesse a tutelare i capitali che investiamo, che servono a pagare le pensioni, e a preservare l'economia nella quale operano i professionisti.”